

LOGOS

Software e Libertà

Premete il tasto d'accensione del vostro fidato computer. Con tutta probabilità in breve tempo sullo schermo apparirà un logo a quattro colori che con il tempo avete imparato a conoscere accompagnato da una scritta simile a “Microsoft Windows”. Chiedetevi adesso perché ciò accade. Accade perché “Microsoft Windows” è il sistema operativo del vostro calcolatore, quel software di base che ne regola il funzionamento. Sarei curioso adesso di sapere se siete stati voi a scegliere di utilizzare quel sistema visto che non è certo l'unico disponibile o adatto alla vostra macchina, forse nemmeno il più efficiente. Consentitemi d'essere prevenuto, non avete fatto voi questa scelta, vi siete recati come è ormai costume in un luccicante “supermercato della tecnologia” dove, per una cifra probabilmente tutt'altro che modica, vi hanno venduto quel dispositivo già equipaggiato con il s.o che ogni giorno avviate. Non so se sarete felici di scoprire che si tratta di una strategia di mercato decisamente poco corretta che mira sostanzialmente a due obiettivi: costringervi a pagare la copia del sistema installata sul computer e far sì che la utilizzate abituandovi così al prodotto, che esso diventi per voi così familiare da apparirvi come la scelta migliore, forse addirittura l'unica possibile, stroncando la concorrenza. Appare normale che adesso vi domandiate quali siano i prodotti concorrenti.

Conoscerete di certo tutti “Mac OS”, il sistema di Apple che la casa produttrice ha però ghezzato volontariamente permettendone l'installazione esclusivamente sui propri computer, per molti forse risulterà invece nuovo il nome di “GNU/Linux”, un sistema libero e gratuito creato dagli utenti per gli utenti. Un sistema, un software libero è un programma non soltanto gratuito ma anche “open source”, che rende cioè pubblico e liberamente modificabile il proprio codice. Si crea così una grande comunità virtuale intorno ad un software di tal tipo, sempre pronta a migliorarlo e ad offrire il proprio lavoro a titolo gratuito ad ogni utente, sappia o no questo programmare. Diventa così impossibile per gli autori di un programma inserire righe di codice insidiose che consentano fughe di dati utili ad esempio per indagini di mercato

e gli errori, i cosiddetti “bug”, possono essere corretti con incredibile velocità grazie al lavoro coordinato di milioni di appassionati. Nulla di tutto ciò è possibile con del software proprietario, quel tipo di software che non rende pubblico il proprio codice, anche perché d'una copia di esso si può acquistare una licenza di utilizzo ma non la si può possedere in senso proprio dal punto di vista giuridico. È questa idea la genesi della “cultura del permesso” e non “autenticamente libera” di cui parla Lawrence Lessig, giurista statunitense docente presso l'università di Harvard, nel suo “Cultura Libera - Un equilibrio fra anarchia e controllo, contro l'estremismo della proprietà intellettuale”, un saggio sulle libertà digitali.

Lorenzo Gandolfi

I vampiri si evolvono e succhiano notizie

Solitamente li chiamiamo giornalisti, perché appartengono alla categoria; sono un gruppetto di persone degne del peggior razzismo mediatico, quello che proprio loro scatenano andando a fare giornalismo come se fosse la barzelletta del giorno: quando c'è un disastro o una morte clamorosa sono i primi ad accorrere, un'ondata proveniente dalle più grandi emittenti. A meno di ventiquattr'ore dall'avvenuto fatto, abbiamo subito il plastico di Vespa, gli opinionisti che discutono su chi sia il colpevole o il mandante e i talk show che mandano i loro inviati con la classica domanda “lei come si sente adesso?”. Sciaccallaggio allo stato puro, nessuno si astiene dal fornire giudizi a priori, in alcuni casi il colpevole (se è un caso umano) viene mostrato così, senza motivo: il 21 Maggio il Corriere metteva in prima pagina le foto del sospettato attentatore di Brindisi. 22 Maggio: sempre il Corriere pubblica (sul sito, da parte della Redazione Online) un articolo dal titolo simpaticissimo, *Scambiato per l'assassino - E' stato un incubo*. Meno male. Sembrerò poi cinico, ma non mi sembra notizia far conoscere alla nazione la tristezza delle amiche della ragazza deceduta. Scatenato invece il Tg1 al momento del terremoto in Abruzzo (ora è “passato di moda”); nella puntata del 7 Aprile del 2009 sentiamo aprire l'edizione con uno strano: “Ascolti record in tutte le edizioni del Tg1 (continua a pagina 2)



Non pieghiamoci di fronte al terrorismo

Il reato è quello di strage: un ordigno è esploso davanti alla scuola “Morvillo-Falcone” ed ancora non è del tutto chiaro cosa sia accaduto quella mattina di Sabato 19 Maggio alle ore 7.45 circa. Tanti sono i perché e pochissimi i dati in nostro possesso. Una ragazza ha perso la vita ed altre lottano contro la morte. Perché si è voluto colpire proprio la scuola? Delle giovani studentesse? La telecamera di un chiosco ha ripreso un uomo sui 50 anni con un telecomando in mano. Pare che da tempo fosse lì ogni mattina e che fosse stato soprannominato dalle alunne “Lu Maniacu”. Da come stanno proseguendo le indagini emerge che possa non essere stato da solo ad agire considerate le operazioni complesse necessarie. Si dà ormai per certo che un cassonetto dell'immondizia sia stato trasportato vicino all'edificio scolastico, riempito con bombole di gas ed esplosivo. Ma che logica può avere per un attentatore colpire proprio a quell'ora quando soltanto le ragazze che ogni mattina arrivavano prima dai paesi vicini sono presenti invece che aspettare altri 15 minuti e danneggiare un numero assai maggiore di persone? Secondo alcuni l'uomo avrebbe voluto intimidire qualcuno o avrebbe reagito per ripicca per delle avance rifiutate da qualche ragazzina. Hanno parlato politici, esperti, mogli di boss e tanti altri ognuno dicendo la “sua” C'è chi pensa che dietro ci sia la criminalità organizzata, ipotesi avvalorata dalla coincidenza dell'attentato con l'anniversario della morte di Giovanni Falcone, della moglie Francesca Morvillo e della scorta. Si parla di atto simbolico, visto il nome dell'istituto. Questo tragico evento ha suscitato reazioni in tutte le piazze d'Italia, con manifestazioni che hanno fatto sentire la nostra Nazione unita nella battaglia per la legalità, come si è visto in poche occasioni. In questi giorni sta proseguendo la ricerca all'autore di questo violento attentato, è l'Italia intera che chiede giustizia e un intervento rigido da parte dello Stato. Neanche la scuola “Morvillo-Falcone”, autrice di molti progetti di legalità, si è piegata, le parole del sindaco di Brindisi e del preside hanno incoraggiato tutti a non finirla qui, ma ad andare a scuola per far capire che si deve uscire da questa vicenda consapevoli, dispiaciuti ma non abbattuti. Tutta l'Italia è vicina ai familiari della povera ragazza ed a chi lotta contro il terrore. Per questo noi studenti non dovremmo stare seduti, ma sostenere con ardore queste manifestazioni.

nella giornata del terremoto in Abruzzo; il Tg1 ha registrato uno share intorno al 30%...”. Esprimetevi voi, non posso essere volgare. Diciamoci poi la verità: è un motto Rai quello che dovrebbe recitare “Dove non c'è la magistratura, noi.”, il che significa che quei palchi di boria che si aprono il pomeriggio fanno cose che perfino alla giustizia sono ignote: non voglio nominare programmi o fatti relativi, potete benissimo farvi un'idea da soli pensando a tutti i casi di cronaca nera da un anno a questa parte. Persone perfettamente ignote e per lo più defunte ci sono state presentate in Tv come una telenovela brasiliana con persone assolutamente estranee che non hanno più nemmeno la stessa faccia di quando sono nati a parlarne e sparlarne. In fondo sono solo notizie.

Edoardo Lombardi

Alessandro Giampà

Odore di cambiamento

Le elezioni comunali di Pistoia del sei e del sette maggio hanno dato sia verdetti annunciati che alcuni assai sorprendenti. Come ampiamente pronosticato la nostra città rimane "terra rossa". Il primo turno ha infatti visto trionfare Samuele Bertinelli, candidato sindaco per il centrosinistra, sostenuto, oltre che da PD, IDV e SEL, anche da numerose liste civiche. Sebbene Bertinelli abbia ottenuto il 60% dei voti, conseguendo così un risultato degno di nota, sorgono delle perplessità a causa del minestrone che ritroviamo ad appoggiare il candidato sindaco. Viene da chiedersi come sia possibile che Bertinelli sia stato sostenuto tanto da politici che hanno avuto un'educazione di destra e che sono stati iscritti a Forza Italia, quanto da esponenti di una sinistra che, con il partito comunista, va verso l'estremismo. Viene da chiedersi come potranno essere tutti della stessa opinione su questioni non fondamentali per l'amministrazione cittadina, ma eticamente importanti, come l'aborto. Tale questione fu posta a Samuele Bertinelli in persona in uno dei tanti confronti tra candidati sindaco avvenuti nella campagna elettorale. Bertinelli interpretò -o volle interpretare- questa domanda come una richiesta su cosa ne pensasse lui personalmente dell'aborto. Piccoli politici crescono.

Il PDL come aspirante sindaco ha presentato Anna Maria Ida Celesti che ha riportato il 16% delle preferenze, con un calo del 21 % dei voti rispetto alle comunali del 2007, in cui il PDL costrinse il centrosinistra al ballottaggio. Questa perdita di consensi, tuttavia, è più che giustificata: la gran parte dei moderati pidiellini ha preferito astenersi e inoltre sia la candidatura a sindaco di Alessio Bartolomei per il terzo polo, sia la diaspora verificatasi a livello locale, con l'esodo di molti militanti verso l'area moderata del centrosinistra, sono stati fattori che hanno contribuito a far calare le preferenze. Se si tiene in considerazione anche il fatto che a Quarrata, San Marcello e Marliana, il PDL si è arenato intorno al 9%, si capisce perché il risultato della Celesti possa essere considerato un mezzo successo. **(continua a pagina 3)**

Nella classifica delle preferenze al terzo posto, con sorpresa, troviamo Del Bino, candidato del Movimento 5 Stelle. Molti affermano che il voto dato al movimento di Grillo sia un voto di protesta verso la politica. Chi dice ciò non fa altro che banalizzare un fenomeno che deve essere preso in considerazione con attenzione: non si può parlare di un voto di protesta verso la politica, altrimenti la gente, invece di votarlo, sarebbe andata al mare. L'astensione sulla quale tutti dibattono è un chiaro voto di protesta. Chi ha votato Movimento 5 Stelle, a Pistoia come in tutto il Paese, sta cercando di dire 'basta' ai guadagni della classe dirigente, agli sprechi della cosa pubblica, a inchieste per corruzione, favoreggiamento della prostituzione e associazione mafiosa, a case e lauree comprate all'insaputa dei destinatari, a rimborsi elettorali vergognosi e ingiustificati, al completo disinteresse ed alla totale strafottenza che la classe dirigente italiana manifesta nei confronti dei cittadini che dovrebbe rappresentare. Il voto a Grillo non è un voto apolitico, ma un evidente voto apartitico. Alessio Bartolomei, candidato sindaco per il terzo polo, appoggiato dalla lista civica di Pistoia Futura, ha conseguito l'8% delle preferenze. Ne avrebbe potute avere molte di più se non fosse stato incoerente per tutta la campagna elettorale: Bartolomei ha più volte dichiarato che il suo è un movimento indipendente da ogni partito. Allora mi chiedo come mai la sua candidatura sia stata appoggiata dal terzo Polo. Altri candidati, come Enrico Guastini (Per un'altra Pistoia) e Daniela Simionato (Lega Nord) non sono riusciti ad inserirsi con la prepotenza necessaria in una rovente campagna elettorale.

Lorenzo Vannucci

A rolling stone gathers no moss

Per la prima uscita della sezione "Rubrica Musicale"

Chicago, anni '50. Leonard Chess ha da poco fondato la "Chess Records" ed ha tirato fuori dalle piantagioni e dai luoghi più remoti alcuni fra i migliori Bluesmen della storia come Muddy Waters e il suo armonicista Little Walter, Howlin' Wolf e Willie Dixon. Nel '55 si unisce alla famiglia Chess anche il giovanissimo Chuck Berry col suo bagaglio di Country & Western e fu proprio la miscela del vecchio Blues di Chicago e del frizzante Country di St.Louis a dar vita a "Maybelline" il 21 Maggio del medesimo anno. Quel pezzo scalò tutte le classifiche in poche settimane e diede a Chuck Berry un posto di primo piano nella grande storia del Rock'n'Roll. Nel frattempo il resto degli Stati Uniti non stava certo a guardare e negli stessi anni a New Orleans c'era Little Richard, da alcuni riconosciuto come "The Original King of Rock'n'Roll" (Il Vero Re del Rock'n'Roll), per la grinta e il furore con cui cantava "Lucille" o "Tutti Frutti". In Texas c'era l'assai giovane Buddy Holly, l'artista che più ha influenzato le generazioni di musicisti a venire, morto tragicamente all'età di ventisette anni in un incidente aereo. Non per ultimo, "The King of Rock'n'Roll" Elvis Presley che spopolò fin oltre oceano, qua in Europa. Quello che questi musicisti portarono in America non fu solo un'incredibile rivoluzione musicale ma anche una vera e propria rivoluzione sociale. Come racconta il film di Darnell Martin "Cadillac Records", Chuck Berry si trovò a suonare in stati dove vige la segregazione razziale e nei locali il pubblico di colore era diviso tramite un cordone rosso e una fila di poliziotti da quello bianco. Alle sue esibizioni, tuttavia, non c'era corda o poliziotto che reggesse quando i due pubblici cominciavano a ballare mescolandosi fra loro indistintamente, spinti da quella musica che ha a che fare col sesso ma, soprattutto, col ritmo dei corpi che ballano. È anche grazie a questi musicisti se molte donne nere osarono sedersi sugli autobus per bianchi a New Orleans e se in moltissimi seguirono, dieci anni dopo, Martin Luther King nella sua audace battaglia per l'uguaglianza.

Con queste premesse comincia in una stazione della metropolitana di Londra, nel 1960, una grande storia. Keith Richards sta aspettando il treno, seduto sulla panchina con un disco di Buddy Holly sotto il braccio. Accanto a lui si siede un altro ragazzino che avrà più o meno la sua età con tre o quattro vinili di Chuck Berry e Elvis. "Dove li hai presi tutti quei dischi?!" chiede stupito Keith. "Ho dei contatti oltre oceano... me li inviano per posta, direttamente dall'America. Comunque piacere, io sono Mick Jagger". Mick è il miglior cantante che ci sia a Londra in questi anni e Keith suona Rock'n'Roll con la sua chitarra Hofner. I due cominciano a suonare insieme e reclutano presto anche Brian Jones, famoso nei locali di Londra per la sua Slide Guitar (una variante della solita chitarra che si suona sdraiata sulle ginocchia). A loro si unisce anche il bassista Dick Taylor, amico di vecchia data di Mick. Alla batteria si alternano diversi ragazzi ma quello che Brian, Keith e Mick vorrebbero è Charlie Watts dal magico tocco ma non sono ancora abbastanza conosciuti per potersi permettere un batterista tanto talentuoso. Intanto cominciano a suonare in vari locali e si fanno chiamare "Little Boy Blue and the Blue Boys" (dal nome della chitarra di Keith, "Blue Boy", che faceva quindi di lui Boy Blue), anche se non è un nome ufficiale. Keith, Mick e Brian vanno a vivere insieme in un appartamento a Fulham, un quartiere di Londra, e cercano di sopravvivere solo con la musica. Keith ha lasciato l'Accademia delle Belle Arti, Mick la London School of Economics e sono andati a vivere assieme in questo piccolo appartamento. Non ci sono mobili; un cucinotto, un bagno poi una grande stanza, tre materassi poggiati per terra, le chitarre ed un radiogrammofono che Brian è riuscito a portarsi da casa sua. Non furono spavaldi o sicuri di riuscire a sfondare, anzi... a stento riuscirono a pagare il riscaldamento durante quell'inverno e spesso finirono col raccogliere le bottiglie di vetro dalle strade per racimolare qualche moneta in più. Fu una sfida che lanciarono a se stessi. Fu un modo per cominciare a doversela cavare da soli, facendo affidamento solo sulla musica e sugli amici. Passano le giornate sdraiati sul pavimento ascoltando tutti i loro dischi e poi risuonandoli a modo loro. Quella casa era una sorta di tempio dove si immergevano completamente nella musica d'America e Londra intorno a loro scompariva. Ma capirono presto che il Blues non si può imparare in un

monastero. Ne avevano preso in considerazione solo il lato strettamente musicale, dimenticandosi che quella musica parlava di qualcosa. Dovevano uscire di casa e rientrare con il cuore infranto, solo allora avrebbero potuto cantare il Blues. Perché di fatto è di questo che parla il Blues, di gente che viene trattata male e di gente che sta male. Poi c'è il Rock'n'Roll, la reazione, lo stringere i denti e il ritirarsi su. Se si trattasse di un incontro di pugilato il Blues sarebbe il momento in cui si ricevono i pugni e si casca storditi al tappeto. Rock'n'Roll è rialzarsi, prima che l'arbitro conti dieci e dare il massimo per ribaltare l'incontro. Dopo vari live in piccoli locali ottengono un concerto piuttosto importante al Marquee Club di Londra, la paga sarebbe stata buona e probabilmente avrebbe intrigato anche il prezioso Charlie Watts. Nel frattempo i tre avevano adocchiato un nuovo bassista che aveva con sé anche un gran bel amplificatore VOX: Bill Wyman. Per il concerto al Marquee riescono ad ingaggiare anche Charlie e Bill che insieme valgono più di mille. Dopo aver calcolato il costo della chiamata Brian chiama la redazione di Jazz News (una rivista che elencava e pubblicizzava "chi suona dove"). "Terremo un concerto al..." "Sì, come vi chiamate?". Si erano fissati a vicenda "...Noi?". Intanto la chiamata comincia a farsi dispendiosa e viene in aiuto Muddy Waters. La copertina di The Best of Muddy Waters era lì per terra e la prima traccia era "Rollin' Stones". Disperati Brian, Mick e Keith si buttano "The Rollin' Stones!". Appena in tempo, risparmiata una moneta da sei penny. Ed è così che nel 1962, proprio cinquant'anni fa, mentre Marilyn Monroe viene ritrovata senza vita a Los Angeles, mentre a San Francisco Franck Morris, John e Clarence Anglin fuggono da Alcatraz, mentre a Liverpool Ringo Starr entra nei Beatles, i Rollin' Stones debuttano al Marquee Club di Londra. Sono cinque: Mick alla voce, Keith e Brian alle chitarre, Bill al basso e Charlie alla batteria, la prima ossatura degli Stones.

Domenico Valenti

Le **Due interviste sulla questione degli "Invalsi"**

Le prove INVALSI, test pensati come strumento di valutazione oggettiva dei risultati raggiunti nella scuola pubblica, somministrate recentemente nelle classi del secondo anno di scuola superiore hanno scatenato un putiferio, una sorta di battaglia ideologica tra chi le ha difese con convinzione e chi ha tentato persino il boicottaggio. Per tentare di inquadrare quanto più oggettivamente possibile la questione abbiamo chiesto a due studenti pistoiesi, entrambi politicamente impegnati ma in schieramenti differenti cosa pensino delle prove e dell'ondata di proteste che le ha accompagnate.

Giulio Baldassarri 17 anni, studente presso l'istituto "Petrocchi", è iscritto ai Giovani Comunisti ed ha aderito alla manifestazione in favore del boicottaggio delle prove svoltesi nella nostra città la mattina della somministrazione

Come studente in che modo ti senti di interpretare le prove INVALSI?

Come studente non posso, anche solo con un primo impatto, evitare di interpretare questi quiz come qualcosa di ambiguo. Ebbi il mio primo impatto con i test INVALSI all'esame di terza media, quindi in un periodo dove la

militanza politica non mi aveva ancora preso molto e sicuramente non potevo avere un giudizio "politicamente orientato", alla vista di quiz che si riferivano talvolta a domande personali o a molti argomenti di italiano o di matematica non affrontati con il mio professore... ho interpretato quel foglio sul mio banco come qualcosa di ambiguo.

L'orientamento politico da te maturato influisce sulla tua attuale opinione sulle prove?

Il mio orientamento politico è specchio del mio pensiero tradotto nell'agire per la collettività, quindi chi è

politicamente impegnato ha opinioni che vengono rispecchiate dal proprio orientamento politico. Come militante di un partito mi sento rappresentato e rappresentante di una determinata opinione sui test, un'opinione in realtà condivisa da studenti provenienti da più estrazioni politiche o anche da molti studenti definibili "qualunquisti". Questo forse a dimostrazione del fatto che questi test risultano essere uno strumento di valutazione recepito come qualcosa di inadeguato (o talvolta di "ambiguo") dalla maggior parte degli studenti, basti guardare al successo del boicottaggio dei test che i GC, assieme ai COBAS, alla Federazione degli Studenti e al Comitato in difesa della scuola pubblica hanno promosso per lo scorso 16 maggio.

Pensi dunque, in ultima analisi, che sia legittimo che degli studenti decidano di boicottare prove imposte dal Ministero?

Ricordiamoci che gli studenti medi sono cittadini non aventi diritto di voto ma naturalmente con diritto d'opinione, io aggiungerei che prendere parte, essere "partigiani" talvolta è anche un dovere. Le prove INVALSI sono sicuramente un "male minore", una sciocchezza rispetto ai tanti problemi che attanagliano il nostro paese, ma non per questo possono passare inosservate le dubbie finalità di questi quiz ed il loro essere controproducenti rispetto ad un paese che cerca di riemergere da un abisso. Il boicottaggio di questi test è dunque legittimo, specie se va di pari passo con lo sciopero dei docenti, altro diritto legittimo di ogni

stato democratico che si rispetti. Non scordiamoci che grazie al diritto di sciopero la nostra Repubblica ha fatto enormi passi in avanti come conquiste sociali, parlare in senso propositivo di un'istruzione migliore, non di un

istruzione a crocette e classista, può portare anche oggi, nel XXI secolo a grandi passi in avanti rispetto al pantano sociale nel quale ci troviamo.

Gabriele Sgueglia 16 anni, studente presso il liceo "Amedeo di Savoia duca di Aosta", frequenta il circolo culturale "Sur Les Murs"

Come studente in che modo ti senti di interpretare le prove INVALSI?

Ritengo che siano delle prove fondamentalmente utili, ma strutturate nella maniera in cui ci sono state proposte sono praticamente inutili. Come studente ritengo che sia nobile il tentativo di valutare il lavoro dei professori ma non sono queste le formule migliori da adottare.

L'orientamento politico da te maturato influisce sulla tua attuale opinione sulle prove?

In generale il mio orientamento politico mi fornisce solide basi per affrontare ogni genere di situazione senza contare la formazione culturale che il mio interesse politico mi ha permesso di possedere. Tutto ciò non sarebbe avvenuto senza l'aiuto di coloro che mi affiancano in questa "avventura". Ritengo comunque che l'orientamento politico c'entri poco con tale questione, è più questione di senso.

Come giudichi il tentativo di boicottaggio di alcuni studenti pistoiesi?

Più che boicottaggio lo ritengo solo un simpatico tentativo di mettersi in mostra, cosa di vitale importanza nella società di oggi. Immancabile poi il post su Facebook, per condividere con tutti la trovata del giorno.



La redazione ringrazia per l'attenzione che avete saputo regalarle nel poco tempo che ha avuto a disposizione quest'anno per dilettrarvi. Vi ricordiamo che il prossimo anno torneremo (è una minaccia) con l'intenzione di portare avanti questo progetto che poi consegneremo a persone sempre più giovani di noi (parliamo come se avessimo 30 o 40 anni, ma il senso è chiaro!)

La redazione

Per ulteriori informazioni contattare

Lorenzo Gandolfi (348 5758539)

Cosimo Ferrari (339 446 8294)

Edoardo Lombardi (392 359 5825)

E l'indirizzo della pagina Facebook:

<http://www.facebook.com/logos.forteguerra.vannucci>